

Cartografia storica tra ingegno e innovazione

Milena Bertacchini

Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia
milena.bertacchini@unimore.it

Una mappa, soprattutto se di dettaglio, è un documento creato generalmente con l'intento di fornire informazioni precise e accurate su una data area. Le mappe antiche, in particolare, non fanno eccezione, ma talvolta l'insieme di dati che le compone può risultare poco chiaro all'esame di un osservatore contemporaneo e sembrare in apparenza accompagnato da imprecisioni o da elementi di difficile interpretazione. È per tali ragioni che la lettura e l'interpretazione di una mappa antica devono essere affiancate dalla ricostruzione del contesto storico e culturale nel quale la rappresentazione è stata creata e dalla conoscenza delle motivazioni per le quali si è resa necessaria la sua realizzazione. Tuttavia, non sempre questi documenti sono corredati da un numero sufficiente di informazioni utile a collocarli in un preciso ambito cronologico. È questo il caso della mappa oggetto della presente relazione, redatta da un autore anonimo intorno al XVII secolo e conservata presso l'Archivio di Stato di Modena (ASMo) nella raccolta del Mappario estense. Tale fondo (Vaccari, 2006) è stato creato nel XIX secolo in modo artificioso raccogliendo i migliori esempi cartografici prodotti o raccolti durante il Ducato della Famiglia Estense sia a Ferrara (1208-1598) che a Modena e Reggio Emilia dal 1452 al 1796, anno in cui il governo estense si interruppe per essere riconquistato dal 1814 al 1859 con il ramo familiare degli Asburgo-Este. Tutti i documenti cartografici che compongono il Mappario estense risultano purtroppo privi di qualunque informazione utile a ricostruirne il contesto storico e le motivazioni che ne giustificarono la stesura. La mappa qui presentata (ASMo, Mappario estense, Serie Generale, 350) è realizzata con penna ed acquerello su una carta di dimensione 60 x 33 cm composta da due fogli tra loro uniti e parzialmente sovrapposti e in uno stato di conservazione abbastanza buono. Il documento raffigura uno schizzo a volo d'uccello dell'area dell'Appennino emiliano al confine fra i territori di Modena e Bologna, lungo le vallate del Dardagna e del Samoggia, fra le zone di Montetortore, Fanano, Roffeno, Guiglia. Per semplicità di lettura, la mappa verrà di seguito indicata come "mappa delle contese" (fig. 1).

Questa rappresentazione, sino ad oggi inedita, è emersa dal fondo del Mappario Estense perché documento ritenuto di interesse per la mostra "Segni sulle terre. Confini di pianura fra Modena e Bologna" organizzata dall'Archivio di Stato di Modena nell'ambito dell'edizione 2015 del ciclo "Bizantini e Longobardi. Culture e territori in una secolare tradizione" (www.asmo.beniculturali.it). L'interesse scaturito dallo studio della "mappa delle contese" ha avviato ulteriori indagini attualmente in corso di carattere archeometrico, storico-cartografico, topologico e toponomastico per meglio definire l'ambito cronologico e documentario in cui il documento è stato redatto.



Figura 1 - Stralcio della mappa descritta in questo articolo attribuita al secolo XVII.
Archivio di Stato di Modena ASMo, Mappario estense, Serie Generale, 350.

La “mappa delle contese”

I documenti cartografici nascono spesso da esigenze di conoscenza che uno stato, una città, una comunità hanno dei propri territori in funzione di contese, di guerre, di commerci o di semplici organizzazioni interne.

I curatori della mostra dell'Archivio di Stato di Modena sopra citata ritengono che la mappa in esame sia probabilmente “collegata a quella controversia di confine che oppose la comunità di Monte Tortore (Modena) a quella di Roffeno (Bologna) nella prima metà del secolo. Nel 1613 si concluse una fase della controversia con l'apposizione di termini confinari nei punti indicati dai periti Vincenzo Sassi per Bologna e Antonio Ambrosi per Modena, ma le contese lungo tutto il confine montano continuarono soprattutto più a sud, fra Fanano (Modena) e Rocca Corneta (Bologna), fino alla fine del Settecento.” I due fogli che compongono la mappa corrispondono rispettivamente alle aree interessate dalle due contese: Monte Tortore e Roffeno nel foglio rivolto ad “Oriente” e Fanano e Rocca Corneta in quello rivolto ad “Occidente” (fig. 1).

La mappa si presenta come un disegno di paesaggio orientato con il sud verso l'alto quasi a voler imporre all'osservatore una maggiore attenzione sulla zona di crinale del territorio cartografato tra il Modenese e il Bolognese. Inoltre, l'ingegnosa rappresentazione dell'area rilevata al confine tra le comunità di Fanano e Rocca Corneta attraverso un'aletta mobile (fig. 1), che permette una migliore rappresentazione dei nuclei urbani ubicati su entrambi i versanti di questa fascia, pone maggiormente in evidenza l'area come a volerne descrivere in dettaglio la situazione territoriale necessaria a chiarire i termini di una eventuale contesa.

Numerosi sono i toponimi riportati sulla mappa (qualcuno è oggi scomparso), alcuni sono relativi agli elementi naturali del sistema orografico ed idrografico rappresentato, altri agli elementi antropici, altri ancora sono rivolti a definire l'organizzazione del territorio in funzione dei possedimenti delle diverse comunità (Territorio di Monte Tortore, Territorio di M. Ombraro di Vignola ecc.). I toponimi riferiti ad elementi antropici riguardano i centri abitati, i principali castelli,

gli opifici idraulici e la rete viaria che si compone di un reticolo di strade tracciate in modo sommario con una sola importante arteria stradale, la Cassola. Anche nota come Cassiola o Piccola Cassia, la Cassola è una via di origine romana, utilizzata anche nel Medioevo e nei secoli successivi, che collegava la Pianura Padana e il Modenese alla Toscana attraverso la zona di Roffeno, snodandosi trasversalmente su tre valli, quelle del Panaro, del Samoggia e del Reno. A tratti il reticolo di strade rappresentato si sovrappone ai rilievi come una sorta di “viadotto grafico” con il probabile intento di riuscire a tracciare e visualizzare più velocemente il collegamento esistente fra i vari nuclei abitati.

I colori ad acquerello impiegati sono parzialmente simili a quelli della moderna cartografia topografica: il rosso per gli insediamenti, l’ocra per l’orografia, il bruno per la viabilità e la toponomastica e l’azzurro per l’idrografia, in quest’ultimo caso il colore è riconoscibile solo in ridotte porzioni della mappa. Le analisi chimiche in corso per la determinazione dei pigmenti minerali usati nella preparazione dei colori, sia Raman (a cura del prof. Pietro Baraldi) che XRF (a cura del prof. Paolo Zannini), hanno rilevato la presenza di diversi prodotti di alterazione che giustificerebbe la decolorazione diffusa di alcune campiture.

I rilievi sono raffigurati nella loro forma di monti più o meno scoscesi con tratteggi disposti con il consueto sistema evocativo dei “mucchi di talpa”, che permette comunque di distinguere le cime più elevate del crinale dai rilievi della fascia collinare. I nuclei urbani sono rappresentati fuori scala con simbologie che tendono a sintetizzarne l’effettiva consistenza. Si osserva una maggior accuratezza nel disegno dei centri urbani del foglio relativo al settore occidentale che compone la mappa, quasi a ricondurre ad una diversa fase di esecuzione o anche ad una diversa mano del disegnatore-cartografo.

Il carattere speditivo con il quale sulla mappa sono scritti e talvolta corretti o cancellati i vari toponimi e sono disegnati con tratti rapidi gli elementi idrografici ed antropici del territorio, fa ipotizzare la necessità del committente di poter disporre in tempi brevi di questo documento cartografico.

La “mappa delle contese” tra ingegno e innovazione

Gli esempi cartografici prodotti negli Stati Estensi sono spesso stati espressione dell’elevata professionalità di tecnici esperti come idraulici, geometri, architetti, che utilizzavano il disegno cartografico come valido strumento per dare concretezza a progetti di varia natura (Rossi, 2006).

La “mappa delle contese” può essere considerata di certo un’opera realizzata da un tecnico esperto capace di attingere dalla cultura locale e di sviluppare soluzioni ingegnose e inusuali per il mondo cartografico, come quella di applicare una parte mobile sulla mappa per rispondere alla probabile esigenza di rappresentare in carta i possedimenti contesi dalle comunità di Fanano (Modena) e Rocca Corneta (Bologna). L’aletta di carta sollevabile permette infatti di riportare con maggior dettaglio i nuclei urbani ubicati sui versanti di questa fascia montuosa di confine e rivolti, a seconda della posizione assunta dall’aletta, verso il centro di Fanano o verso quello di Rocca Corneta.

Non si può escludere che il tecnico cartografo che ha redatto la “mappa delle contese” abbia recepito l’idea di questa aletta mobile dalle costruzioni cartotecniche dei libri animati noti come *lift the flap books* (in italiano “alza e scopri”) che proprio intorno al 1700 raggiunsero un apice di popolarità come strumenti di piacevole intrattenimento non solo per adulti ma anche per bambini (<http://www.populady.com>).

In realtà, i primi esempi di illustrazioni animate (*volvelles*) risalgono al Medioevo e si diffusero poi fra il XV e il XVI secolo come strumento didattico per un pubblico adulto soprattutto in ambito scientifico. Numerosi erano i volumi dedicati alla geografia, all’anatomia e all’astronomia che sfruttavano lo sviluppo “esplorabile” e tridimensionale dei libri per rendere le spiegazioni maggiormente esplicative e aumentando al contempo la curiosità ed il coinvolgimento degli studiosi.

Nel 1765 è l’editore inglese Robert Sayer il primo a pubblicare libri animati per ragazzi, genericamente indicati anche come arlecchinate, metamorfosi, “*turn up*” (Montanaro, 2000). I libri

“pop-up” (letteralmente "saltar su"), molto diffusi ancora oggi, costituiscono una ulteriore e successiva evoluzione di questa tecnica cartotecnica animata dove le illustrazioni all’apertura del libro si sollevano creando strutture volumetriche tridimensionali.

Alla luce di quanto riportato, diventa plausibile ipotizzare che il tecnico cartografo che ha redatto la “mappa delle contese” sia da considerarsi anch’egli espressione di una cultura locale aperta e attenta alle innovazioni e in grado di applicarle ai problemi pratici del proprio lavoro.

Considerazioni conclusive

Lo studio della “mappa delle contese” ha dato conferma dell’elevata professionalità dei tecnici cartografi che operavano nel Ducato Estense di Modena e Reggio Emilia fra il XVII e il XVIII secolo e dell’importanza che ha la ricostruzione del contesto storico e sociale che ha accompagnato la realizzazione del documento per una sua giusta interpretazione.

Lo studio della mappa è tuttora in corso e si spera che le indagini chimiche sui pigmenti in microscopia Raman e analisi XRF possano fornire informazioni utili alla definizione di un preciso ambito cronologico in cui la “mappa delle contese” è stata redatta.

Ringraziamenti

Si desidera ringraziare il personale dell’Archivio di Stato di Modena e, in particolare, il Direttore dott.ssa Patrizia Cremonini per la collaborazione e la disponibilità offerte.

Riferimenti bibliografici

Montanaro Ann R., 2000. *Pop-up and movable books: a bibliography*, Supplement 1, 1991-1997. Lanham, MD, Scarecrow Press.

Rossi Massimo, 2006. *La geografia del Furioso. Sul sapere geo-cartografico alla corte estense*, in Trovato P., Bordin M. (a cura di), *Lucrezia Borgia storia e mito*, Leo S. Olschki, Firenze, 97-138.

Vaccari Riccardo, 2006. *Il patrimonio cartografico dell’Archivio di Stato di Modena. Aspetti istituzionali della sua formazione e percorsi di ricerca*, in Petrella M. et al. (a cura di), *Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron.